
Fontenelle ou la machine perspectiviste, Isabelle Mullet

Valeria Ramacciotti



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3394>

DOI: 10.4000/studifrancesi.3394

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2013

Paginazione: 168-169

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Valeria Ramacciotti, « *Fontenelle ou la machine perspectiviste*, Isabelle Mullet », *Studi Francesi* [Online], 169 (LVII | I) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3394> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.3394>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Fontenelle ou la machine perspectiviste, Isabelle Mullet

Valeria Ramacciotti

NOTIZIA

ISABELLE MULLET, *Fontenelle ou la machine perspectiviste*, Paris, Champion, 2011, pp. 216.

- 1 È certamente nuova la prospettiva con cui Isabelle Mullet si propone di indagare un autore che è sempre stato presentato in maniera piuttosto stereotipata: Fontenelle, che, vissuto perfettamente a cavallo tra due secoli, non solo nei manuali, ma spesso anche nei saggi critici, viene visto come autore di passaggio tra un'epoca e un'altra, portatore dei valori del XVII secolo e anticipatore di quelli del XVIII. *Philosophe* divulgatore delle teorie cartesiane, ma soprattutto autore mondano, leggero, animatore di salotti con uno spirito caustico poco incline ai sentimenti: poco risalto è dato alla funzione di segretario dell'Académie Royale des sciences, istituzione cui dedicò gran parte della sua vita. L'autrice infatti sceglie di parlare del suo testo più famoso, *Les Entretiens sur la pluralité des mondes*, lasciando un po' in ombra gran parte dell'attività del letterato, o meglio facendola discendere da quella che considera, con qualche ragione, l'opera più interessante, la "matrice" della filosofia fontenelliana. Non ci pare tuttavia che si possa non tener conto degli altri scritti, tra i quali alcuni postumi per motivi di comprensibile cautela politica, o ad esempio della novità che rappresentano gli *Eloges* degli Accademici morti, che inaugurano un genere cui dovranno molto la biografia storica e quella letteraria: percorrendo la vita dello scomparso, Fontenelle ne delinea il carattere, ne sottolinea i meriti e ne riassume i lavori, presentando così una scienza umanizzata, intimamente legata a esperienze individuali. Una sensibilità questa che sembra contraddire il ritratto che ne fanno i suoi detrattori, quello del personaggio modello di un XVIII secolo freddo e sterile. In verità i *philosophes*, a partire dal 1730 circa, rifiutano di riconoscersi in questo sopravvissuto di un'altra epoca, si sentono portatori di altri valori, come il genio, la sensibilità, la passione per il bene pubblico, e non si accorgono che devono al *Secrétaire perpétuel* ormai centenario molto di più di quanto essi stessi

non sospettino: attraverso la strada del dubbio, tipico delle epoche di transizione, i suoi scritti insegnano senza clamore uno spirito distruttore della tradizione e del pregiudizio. Gliene rendono merito molti studiosi contemporanei che si sono chinati con lucida passione sui suoi scritti, da Arnaldo Pizzorusso (*Il Ventaglio e il compasso*, 1964) peraltro non citato dall'autrice, a Alain Niderst (*Fontenelle*, 1991), e innumerevoli altri che ben sono rappresentati nella ricca bibliografia che accompagna lo studio di I. Mullet. La novità della studiosa, cui alludevamo all'inizio, consiste nel vedere nell'opera pubblicata nel 1686 non solo un originale e accattivante metodo didattico e creativo per avvicinare un pubblico colto ma ignorante di problemi scientifici alle teorie della nuova scienza, ma una via rivoluzionaria per mettere in discussione una visione del mondo, ancora legata alle dottrine scolastiche e restia perfino ad accettare le scoperte galileiane. Fontenelle, seguace convinto di Descartes, spiega così alla vivace marchesa sua allieva la teoria cartesiana dei *tourbillons*: peccato però che l'anno dopo (1687) Newton pubblicasse i suoi *Principia*, in cui era annunciata la scoperta dell'attrazione universale; malgrado ciò, la teoria dei vortici conservò parecchi seguaci almeno fino alla metà del secolo, cosa che indubbiamente giovò alla diffusione e al successo del testo di Fontenelle. Testo coraggioso, tenuto conto dell'ostilità della chiesa e della Sorbona nei confronti della teoria del cosmo copernicano e di qualunque indagine che mettesse in dubbio la verità del dogma. Sostiene la Mullet che la scommessa degli *Entretiens* non è solo la piacevole volgarizzazione di una teoria scientifica su un nuovo ordine universale, bensì un discorso filosofico che vuole dare nuove coordinate all'intelligibilità del relativo, modello di un razionalismo "perspectiviste", che si costruisce a partire dal punto di vista e «qui se déploie dans une double direction analytique et projective». La prima parte del testo, che mette in rapporto il prospettivismo sperimentale di Fontenelle con le correnti di pensiero con cui il filosofo si confronta, è pertanto dedicata dall'autrice alla poetica del discorso scientifico e alla sua valenza filosofica. La seconda parte intende definire la visione fontenelliana della modernità, tenendo conto che gli *Entretiens*, così come l'altra opera fondamentale, *De l'Origine des fables*, si inseriscono nell'ampio movimento suscitato dalla *Querelle des Anciens et des Modernes* di cui Fontenelle era un sostenitore, contribuendo con l'ironia alla critica e alla decostruzione dei meccanismi dei miti politici e religiosi. Il libro, di scrittura non sempre lineare, pur riprendendo motivi che altri studiosi hanno già affrontato, ha il pregio di proporre secondo un criterio originale la rilettura di un testo fondamentale non solo per comprendere il passaggio tra il XVII e il XVIII secolo, periodi fondamentali della storia filosofica e letteraria francese, ma anche il pensiero e i meccanismi che lo determinarono.